



Rubriche

Diritti & Dignità

di Desi Bruno

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna

Non scordiamo la pena di morte

In questi giorni del dopo olimpiadi cinesi, nei quali si è già persa ogni passione civile per la violazione dei diritti umani in quel paese, va ribadita con forza la contrarietà alla pena di morte, praticata in Cina, come in altri paesi, con una sistematicità agghiacciante.

Per pena capitale si intende l'eliminazione fisica di una persona ordinata da un tribunale in seguito ad una condanna.

Tale estrema risposta punitiva consegue, nelle legislazioni che la prevedono, alla commissione di reati considerati particolarmente gravi da una comunità territoriale sovrana. La Costituzione all'articolo 27 ne sancisce il divieto e, riaffermando il principio secondo il quale le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato, ha lasciato in vigore, nella sua stesura originaria, la pena di morte solo per i casi previsti dalle leggi militari di guerra, casistica che nel 1994 è stata definitivamente abolita anche nel codice penale militare di guerra e nel 2007 completamente espunta dalla nostra legge fondamentale anche con riferimento alle leggi militari di guerra.

Non si può non considerare quanto sia crudele, tanto dal punto di vista fisico quanto psicologico, inumana e degradante una punizione di tal fatta.

Essa è una violazione dei diritti umani fondamentali, e uno strumento che non ha mai avuto reale efficacia deterrente nella lotta al crimine. Nega alla radice al reo la possibilità di riappacificarsi con la società civile, di recuperare una dimensione sociale e acquisire capacità di incontro, mortificando l'eccezionale possibilità di recupero dell'essere umano.

Nell'eventualità di errore giudiziario verrebbe a materializzarsi una situazione irreparabile con l'esito di privare della vita un innocente.

In molti Paesi che la praticano si configura come strumento di discriminazione sociale, venendo giustiziati coloro che appartengono a minoranze razziali, appartenenti alle classi sociali più disagiate, oppositori politici.

Già nella seconda metà del Settecento

Cesare Beccaria, intellettuale illuminista, nel suo "Dei delitti e delle pene" poneva l'accento sull'assurdità e la contraddittorietà di una ragion di Stato che, a fronte di leggi espressione della pubblica volontà le quali puniscono l'omicidio, giunge a commettere con legittimità formale un pubblico assassinio.

Partendo dall'idea di una società fondata su di un contratto dei consociati, al fine di salvaguardare i diritti e la sicurezza dei singoli, Beccaria definiva il delitto come violazione del contratto, a seguito della quale la società può esercitare il proprio diritto all'autodifesa in misura proporzionata all'offesa subita e senza poter disporre della vita di un altro.

E' dal 1994 che l'Italia tenta di far approvare in sede di organismi internazionali una moratoria universale della pena di morte, tentativi che prima della ratifica del 18 settembre 2007 (con 104 voti a favore, 54 contrari e 29 astenuti) da parte dell'Assemblea

Generale delle Nazioni Unite erano tutti naufragati in sede di votazione in Commissione. Benchè il documento non abbia valore vincolante grandi sono la sua importanza simbolica, il suo significato morale ed il suo impatto politico. Il testo esorta tutti gli Stati che hanno ancora la pena di morte a stabilire una moratoria delle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena capitale ed invita a ridurre progressivamente l'uso e il numero dei reati per i quali può essere comminata. Spetterà alle Nazioni Unite (nello specifico al Segretario Generale) verificare Stato per Stato l'applicazione della moratoria. Non ci sono solo teocrazie come l'Iran che adottano tale gretta e primitiva risposta punitiva, o paesi a regime totalitario come la Cina, ma anche sistemi giudiziari a sfondo democratico come quello statunitense. Negli Usa solo in 13 Stati su 50 il boia non uccide più. Il Governo statunitense non ha votato per la moratoria e, in verità, non avrebbe potuto perché sono i singoli Stati che possono decidere delitti e castighi.